

Antonio Fomez nasce a Portici nel 1938, settimo di dieci figli; frequenta il locale Istituto d'Arte e poi si diploma all'Accademia di Belle Arti di Napoli, avendo come insegnanti Emilio Notte, Arnoldo Chiarocchi e Ferdinando Bologna. Nel 1963 emigra a Milano e nel serio ambiente lombardo porta una ventata di mediterraneità, cioè di quel clima artistico fatto di dramma che volge in farsa e di pittura che s'inonda di colori vivi e cantanti. A partire dal 1963 è tra i primissimi in Italia a frequentare la pop-art, ma in un'accezione tutta giocata sui fatti nazionali, in quel momento euforizzati dal boom consumistico, che per l'artista partenopeo diventano bersaglio di una satira bonaria alla superficie, ma corrosiva nella sostanza. Successivamente, Fomez dedica il suo interesse a temi specifici della civiltà contemporanea, per cui, com'egli stesso ammette, il suo impegno artistico può essere suddiviso in cicli o stagioni, ciascuno dei quali caratterizzato da soggetti monografici. Ricorderemo, soprattutto, il ciclo del 1967/1969, concernente la produzione di composizioni tra pittoriche e scultoree nelle quali, su superfici asetticamente bianche, appaiono piccole bambole e piccoli giocattoli di sapore bellico. Sono gli anni della tragedia del Vietnam e Fomez ce ne rende, con queste opere, una sua personale interpretazione. Ma, come sottolinea Umberto Eco in una monografia del 1971 a lui dedicata: "...mentre lavora egli non sa sottrarsi ad alcune immagini ossessive del nostro tempo, e le racconta. (...) Salvo che se Fomez è un pittore impegnato, il suo impegno si nega nel momento stesso in cui si manifesta...". Nella pittura di questo artista, in sostanza, pur quando essa tocca la corda drammatica, affiora sempre un elemento o una specificità concettuale che nestempera la tensione e riconduce il tutto ad una delle tante manifestazioni della commedia umana.

Nella mostra allestita, con la consueta cura, dal direttore Giuseppe Malatesta, nella Galleria Comunale d'Arte contem-



Rosso Sanguineti



ALLA GALLERIA COMUNALE DI ARTE CONTEMPORANEA LE OPERE DI FOMEZ RIVISITANO IL PASSATO PER IRONIZZARE SUL PRESENTE

poranea di palazzo Malaspina per iniziativa dell'assessore alla cultura del comune di Ascoli, Fomez ha presentato una serie di dipinti, che ha raccolto sotto il titolo "Nature morte e sostituzioni". Le nature morte sono una rivisitazione dei medesimi soggetti eseguiti dai pittori del 600 napoletano, Ruoppolo e Recco, che Fomez diversifica soprattutto nel colore, di cui, tra l'altro, offre versioni stilisticamente agganciate a momenti non coevi della storia dell'arte, con risultati che presuppongono un modo ricognitivo di intendere la pittura, sia come linguaggio, sia come stratificazione di una cultura della visione. Per quanto riguarda le "sostituzioni" occorre fare una distinzione. C'è in primo luogo quella che discende direttamente dal pittore cinquecentesco Rosso Fiorentino, al quale Fomez "ruba" il **Ritratto di giovane**, dipinto intorno al 1540, conservato (si fa per dire, visto che il dipinto è assai deperito) al Museo di Capodimonte di Napoli; a differenza di altri due ritratti maschili assai simili a questo dello stesso Rosso (uno alla National Gallery of Art di Washington e l'altro allo Staatliche Museen di Berlino), quello di Napoli è chiaramente impostato sulla struttura cromatica. Tutti e tre questi dipinti presentano una curiosa caratteristica in comune: i tre giovani appaiono ritratti con una mano appoggiata sul fianco e l'altra posata su una coscia. Al ritratto del Rosso, dunque, Fomez sostituisce il volto, di volta in volta, con quello di persone note, soprattutto critici d'Arte (Leo, Dorfler, Sanguineti, Fagone, Menna, Vergine, ecc.). Questi stessi volti, come riporto fotografico integrato in una base dipinta, li ritroviamo in altre situazioni banalizzate da una certa usura iconografica: tipico il caso della tarantella che più personaggi danzano sullo sfondo oleografico del golfo di Napoli. Poiché questi volti che Fomez inserisce in



"Rossovergine" 1984 - cm 90 x 120 - tecnica mista

un contesto preesistente appartengono, in definitiva, a critici d'arte che hanno scritto sulla sua opera non certo in termini dispregiativi, c'è da domandarsi che senso abbia questa traslazione di sensibianze in immagini logorate dai mass media. Escludendo qualsiasi malevolacelia nei confronti dei critici... decapitati (ma di recente, lo stesso Fomez si è fatto promotore tra i suoi colleghi di una indagine tendente ad assegnare un voto ai vari critici italiani), si può soltanto pensare ad una sorta di autoironia dell'artista; cioè, è come se egli dicesse: -Questi hanno parlato bene di me, e proprio per questo non riesco a vederli in panni diversi da quelli in cui qui appaiono!.

Carlo Melloni